



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Omelia della S. Messa esequiale per Mons. Michele Bellis
Ivrea, Cattedrale, 3 Febbraio 2016

Carissimi Confratelli nel Presbiterato e nel Diaconato, Carissimi Fratelli e Sorelle,
sia lodato Gesù Cristo!

Accompagniamo in preghiera l'ultimo tratto dell'itinerario terreno del nostro don Bellis, monsignor Michele Bellis, canonico onorario di questa Cattedrale, decano del Clero eporediese, al quale il Signore non soltanto ha fatto dono di una lunga, lunghissima vita – cent'anni compiuti l'11 novembre scorso – ma molte grazie ha concesso: una famiglia semplice e ricca di fede, la vocazione al sacerdozio fin dagli anni della infanzia, una fede schietta, il sostegno alla sua volontà tenace di compiere il bene, 76 anni di Sacerdozio vissuto fino alla fine con lo slancio di chi riconosce l'immensità del dono ricevuto.

Era nato a Mercenasco il giorno della festa di S. Martino del 1915; fu ordinato sacerdote da mons. Paolo Rostagno il 2 giugno 1940 e iniziò a svolgere il suo ministero come Viceparroco di Montanaro dal giorno seguente fino al 31 marzo '41; poi Viceparroco di Bollengo dal 1 aprile di quell'anno al '45; Cappellano delle Figlie di Carità della SS. Annunziata in Montanaro dal '45 al '63, Parroco di Parella dal 1° novembre di quell'anno fino al 1966 quando lasciò la Parrocchia per un anno ottenendo di provare la sua vocazione missionaria tra i Padri della Consolata. Rientrato in diocesi, fu nominato Economo Parrocchiale di Lombardore e Parroco dal 1 marzo '68 al 31 ottobre '91. Rinunciato all'ufficio per raggiunti limiti di età, ancora servì la diocesi come Amministratore Parrocchiale di Mercenasco per quattro anni, dal febbraio '92 al febbraio '96.

Considero una grazia l'averlo conosciuto nei poco più di tre anni della mia presenza in Ivrea.

Anche di don Bellis, come dei non pochi sacerdoti di cui ho celebrato con commozione le esequie, altri, molto meglio di me, potrebbero dire...

Il ricordo che di lui porto nella mente e nel cuore è quello di un uomo di preghiera, che non soltanto pregava – e pregava molto – ma che della preghiera aveva lo spirito più genuino: la viveva come un incontro con Dio vivo e presente, il Dio sul cui Cuore si può poggiare familiarmente, filialmente il capo, non solo in modo metaforico, ma con il gesto di Giovanni nell'ultima Cena... Come non ricordare di averlo visto, quando mi è capitato talvolta di entrare improvvisamente nella cappella della "Casa Varmondo", abbracciato al Tabernacolo?

La spiritualità del Cuore di Cristo, così viva e profonda in lui, appresa dagli scritti della ven. Luisa Margherita Claret de la Touche, ha davvero nutrito la sua lunga e feconda esistenza di prete!

E dire "Cuore di Cristo" significa dire tutto il Mistero d'Amore, di Amore misericordioso, che è il Signore Gesù; significa dire che al centro della nostra vita non c'è una idea, sia pur bella e grande a cui attingere; non c'è nemmeno una dottrina, che pure è fondamentale, ma c'è un Cuore infinito che di quella dottrina è la sorgente; un Cuore infinito i cui palpiti sono i palpiti dell'Amore con il quale Dio ci vuole uniti a Sé, poiché in questo si realizza la nostra salvezza, la pienezza della nostra vita: in questa unione che ci fa dire con Giovanni: *Deus caritas est*: Dio è l'Amore (I Giov, 4,16) e con Paolo: *vivo ego iam non ego*: son io che vivo, sì, ma non più io, è Cristo che vive in me e questa

vita che io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal, 2,20).

Lo spirito di preghiera di don Michele Bellis! Tutta la sua vita, il suo lavoro apostolico, le sue gioie e le sue sofferenze, la sua umanità, stavano dentro a quell'abbraccio al Tabernacolo nel quale Gesù, vivo e vero, è presente in corpo, sangue, anima e divinità; lo stesso Gesù che a noi si dona nella S. Messa e nella comunione eucaristica.

Nella mente e nel cuore, insieme al ricordo della preghiera di don Bellis, ho vivo il ricordo del suo amore per il Sacerdozio.

L'ho visto come un prete *contento* di essere prete, *convinto* della grazia immensa ricevuta nell'Ordinazione e della necessità, dell'indispensabilità, del ministero sacerdotale *pro mundi vita* (Giov, 6, 51): perché l'uomo – ogni uomo – viva!

Commovente il racconto degli inizi della sua vocazione, ripetuto da lui incessantemente con l'esattezza di ciò che è indelebile, anche negli ultimi anni in cui, in altri ambiti, non sempre era piena la lucidità... Quella voce che per tre volte senti da bambino, mentre un mattino camminava per i campi andando a scuola: "Fatti prete"! Si voltò ogni volta a guardare: non c'era nessuno... E di ritorno da scuola, la domanda rivolta alla mamma, poi al papà, dietro suggerimento della mamma: "Come si fa a farsi prete?"... Poi i sacrifici della famiglia per mantenerlo agli studi in seminario, e quella ultima volontà del papà, morto in giovane età: perché Michele possa proseguire nella sua vocazione, si venda un campo...!

Fu prete don Michele, convintamente prete, impegnatamente prete, in tutto l'esercizio del suo ministero in cui dedicò particolare spazio alla Predicazione e alle Confessioni: all'annuncio della Parola di Dio, ascoltata in quei lunghi momenti di preghiera, e alla offerta del dono della salvezza che passa attraverso il Perdono che Dio dà a chi è pentito dei propri peccati e desidera, vuole, cambiare vita. Mi dicono che anche per strada, negli anni in cui visse qui in città, proponeva di confessarsi a chi incontrava... Ed era frequentemente e a lungo a disposizione nelle chiese per amministrare il Sacramento...

Tanti altri – dicevo – potrebbero dire di don Bellis meglio di me. Io ringrazio il Signore almeno di quel che io stesso ho potuto vedere!

Ora la nostra preghiera è per lui, perché il Signore gli conceda al più presto quella beatitudine che è piena nella luce del Paradiso. Ha vissuto per questo don Bellis: per questo *fine ultimo*, in relazione al quale risultano "penultimi" tutti gli altri scopi della vita, importanti e degni. Lo ha avuto presente, questo scopo, fino alla fine, e finché ha potuto parlare sempre ne ha parlato...

Noi preghiamo per lui e gli chiediamo di pregare per noi: per tutto il popolo di Dio che egli ha servito; per il presbiterio diocesano, per le vocazioni sacerdotali e religiose, per le famiglie cristiane. Come in ognuna di queste dolorose circostanze, un compito mi permetto di affidargli: ottenere da Dio almeno un altro sacerdote che continui la missione che egli ha svolto.

Ringrazio chi ha amorevolmente assistito don Bellis soprattutto in questi ultimi anni: il diacono Marco e Mirel, mons. Vicario generale, le Suore della "Casa Varmondo"; e chi lo ha accompagnato con l'affetto e la stima: i sacerdoti ospiti della Casa, la Comunità del Seminario, i famigliari.

La parola del Salmo responsoriale – «*Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo, mi circondi di esultanza per la salvezza*» – che fu preghiera convinta di don Michele – in questo momento diventa la nostra preghiera.

E mentre risuona anche in noi la domanda dei Nazaretani riportata dal Vangelo (Mc, 6, 1-6) – «*Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?*» – a differenza di essi, noi pieghiamo il capo di fronte al Mistero, lo posiamo sul Cuore di Cristo e riconosciamo quale è stato tutto il senso della vita di don Bellis! Sia lodato Gesù Cristo!